

GLI ILLUSI DI KERRY

MASSIMO TEODORI

C'è qualcosa di provinciale, per non dire di grottesco, nella corsa dei maggiori esponenti del centrosinistra alla Convenzione del partito democratico di Boston. Quasi che i leader italiani, che non sono stati esenti da atteggiamenti politici concretamente antiamericani, volessero improvvisamente emendarsi ricorrendo al luogo comune delle «due Americhe», quella buona di Kerry contrapposta a quella cattiva di Bush. Ma il lato più effimero della tournée dei tanti diessini capeggiati da Piero Fassino e degli altrettanti margheritini guidati da Francesco Rutelli oltre che del segretario Cgil Guglielmo Epifani, non è tanto nel risvolto diplomatico-turistico della spedizione quanto negli equivoci politici che essa sottintende. Non sono meravigliato dalla idilliaca prosa che il segretario (...)

(...) diessino dedica al clan Kennedy in festa per l'anniversario di Cape Cod, quasi volesse gareggiare con la premiata specialità kennediana del suo collega Veltroni. Non sono stupito dalle difficoltà logistiche della delegazione italiana sbattuta in un albergo a «45 dollari di taxi» dalla Convenzione e dagli ostacoli nei rapporti con gli americani, anche se addolciti dal seminario di Madeleine Albright, allestito per tenere occupati gli ospiti stranieri. Non sono neppure sorpreso che Francesco Rutelli, invece di incontrare il suo *maitre à image* Bill Clinton, riuscirà a parlare col Kerry surrogato, la signora Kerry Kennedy. Tutte queste disavventure sono prevedibili nel caravanserraglio di una Convenzione di partito americano che di tutto si preoccupa meno che dei rapporti con politici d'altri Paesi, inutili e fastidiosi per tutti. Il punto ambiguo della spedizione italiana è quello più direttamente politico.

Gli esponenti del centrosinistra italiano accorsi a Boston credono o danno a intendere di credere che, se eletto, John Kerry ribalterà la politica di Bush sulla guerra al terrorismo e sull'intervento in Irak. Questa idea è un'il-

lusione o, peggio, una mistificazione. Scrive Fassino che i democratici sentono la necessità «di battersi contro una destra che ha condotto l'America nell'avventura irachena», e 116 parlamentari del centrosinistra italiano (Ermete Realacci, Giovanna Melandri, Paolo Cento, Luciano Violante) inviano una lettera a Ralph Nader per indurlo a ritirarsi dalla corsa alla Casa bianca per agevolare la vittoria del Kerry pacifista sul Bush guerrafondaio. Al di là degli aspetti più ridicoli, è facile capire come tutto ciò si fondi su un equivoco. Sì, perché «l'avventura irachena» evocata da Fassino è stata votata dal candidato presidente democratico e da quasi tutti i suoi colleghi di partito che si sono stretti intorno all'Amministrazione Bush nel momento in cui ha proclamato la «guerra al terrorismo» quale strategia centrale della politica estera americana.

È fantasioso ritenere che Kerry ribalterà la priorità terroristica. Sotto questo riguardo gli Stati Uniti non sono affatto due società ma una nazione patriotticamente unita. Alla Convenzione di Boston i democratici vogliono un leader - un «comandante in capo delle forze armate» come la Costituzione designa il presidente - che sappia far valere con efficacia le sue ragioni politiche, diplomatiche e, se necessario, anche militari di fronte ai nemici dell'American Way of Life. Sono pertanto fuori strada i leader del centrosinistra italiano quando pensano che Kerry cambierebbe il rapporto con l'Europa. Certo, il cosiddetto «multilateralismo» potrebbe riprendere fiato ma solo in relazione all'atteggiamento dell'Europa, come del resto è accaduto nell'ultimo periodo di Bush con il riposizionamento di Colin Powell. Con Kerry le scelte di fondo americane rimarrebbero nei termini impostati dopo l'11 settembre: la sicurezza americana continuerebbe ad occupare il primo posto rispetto alle logiche degli organismi internazionali. È difficile dimenticare che Rutelli, Fassino, Epifani e i firmatari della lettera a Nader (Paolo Cento, Luciano Violante e compagnia bella) hanno trovato l'unità nelle piazze e in Parlamento solo intorno alle proclamazioni pacifiste, cioè all'assenza di una politica verso il terrorismo. Cosa diranno gli ex-pacifisti domani quando Kerry, se eletto, chiederà agli europei di investire in uomini e risorse nella guerra al terrorismo per realizzare una politica multilaterale finora resa impossibile in Europa dallo sventolio delle bandiere arcobaleno?

"
IL GIORNALE
27 luglio 2000
E 1/2 b
[517 - illus Kerry]"